

IL PREMIO. Cerimoniere dell'incontro al Telimar il regista Roberto Andò: «Sono i lettori sparsi in tutta Italia a decidere il vincitore. Una garanzia di autonomia»

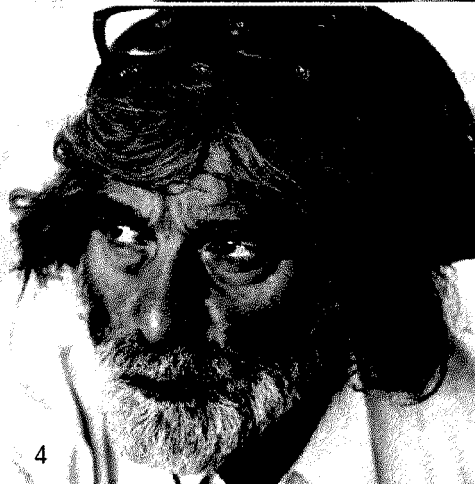
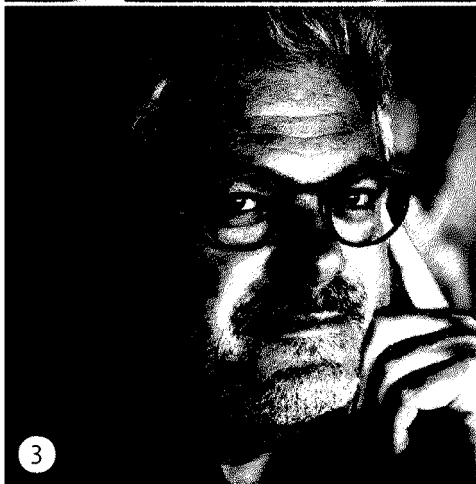
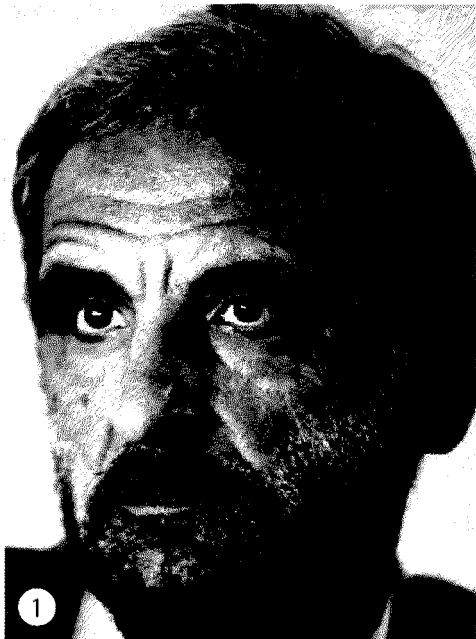
# Campiello, filo diretto con i finalisti

Tappa di tre autori a Palermo per costruire un ponte con i lettori, da Nord a Sud: perché la scrittura è un viaggio

Per la prima volta «sotto Roma», ecco Mauro Corona: «Eppure amo il Sud, qui, come nelle mie valli, c'è gente che conosce la fatica». Assenti, l'unica donna Fausta Garavini con «La vita di Monsù Desiderio» e Giorgio Falco, autore di «La gemella H».

**Antonella Filippi**  
PALERMO

●●● In un'intervista del 1982, Leonardo Mondadori disse che «il Premio Campiello ha la grande qualità di essere veramente un premio imprevedibile, non pianificabile dalle case editrici». Oggi gli industriali veneti, che nel 1962 hanno creduto nel binomio impresa-cultura e creato il Premio, lo utilizzano per proporre un «rinascimento» attraverso la lettura. Fieri di questa loro creatura, alla serata del 13 settembre al Teatro La Fenice di Venezia, in cui si vota il SuperCampiello, hanno aggiunto un tour d'incontri della cinquina finalista per costruire un ponte confidenziale tra autori e lettori, da nord a sud. Ieri, al Telimar di Palermo, in collaborazione con Banca Nuova, la cinquina 2014 ha incontrato il pubblico palermitano. Cerimoniere il regista Roberto Andò, presenti Marino Breganze, presidente di Banca Nuova, Pietro Luxardo, presidente della Fondazione Campiello e Roberto Zucato, presidente di Confindustria Veneto. Andò: «Sono molto legato a questo Premio e ne apprezzo la struttura: sono i lettori sparsi in tutta Italia a decidere il vincitore. Una garanzia di autonomia». Con lui c'erano Michele Mari con «Roderick Duddle» (Einaudi), Mauro Corona con «La voce degli uomini freddi» (Mondadori), Giorgio Fontana con «Morte di un uomo felice» (Sellerio). Assenti Fausta Garavini con «La vita di Monsù Desiderio» (Bompiani) e Giorgio Falco con «La gemella H» (Einaudi), che ha solo rimandato l'appuntamento con Palermo: verrà, infatti, a ritirare il «Premio Mondello Opera Prima». Il suo libro attraversa il '900, dal Terzo Reich ai nostri giorni, con la storia di tre generazioni. Ma non travestitelo da Thomas Mann, non proponetegli assonanze con i «Budenberg»: «Il mio riferimento è Uwe Johnson, il suo «I giorni e gli anni», un libro che ho tenuto sempre accanto a me», dice al telefono. Il suo teorema: l'essenza dei totalitarismi sopravvive nella contemporaneità. «Sono nato - spiega - nel 1967, ho avuto una maestra del '23 che parlava del nazifascismo con sguardo allucinato: ho voluto che la nascita delle gemelle protagoni-



1 Michele Mari. 2 Giorgio Fontana. 3 Roberto Andò. 4 Mauro Corona al premio Campiello (foto PETYX)

ste avvenisse nel 1933, quando Hitler divenne cancelliere. Pur trattando di una famiglia tedesca, il romanzo è profondamente italiano». L'unica donna in cinquina è la francesista Fausta Garavini che racconta un secolo, il Seicento, stritolato tra bellezza e violenza: «La voglia di scrivere su un personaggio come François de Nomé, detto Monsù Desiderio, pittore del Seicento, è scaturita dai suoi dipinti dagli scenari angoscianti e simbolici che rivelano una forte parentela con i problemi attuali, dalla corruzione al malgoverno: nessuno, in nessun paese, è come lui, con quelle architetture fantastiche, che mischiano stili, dal gotico al barocco». Per la prima volta «sotto Roma», ecco Mauro Corona, scrittore-alpinista: «Eppure amo il sud, qui, come nelle

mie valli, c'è gente che conosce la fatica». Nelle sue pagine un monito al rispetto della natura, ferita dalla speculazione selvaggia, e dei suoi ritmi, che si ricollega alla tragedia del Vajont: «Un omicidio di duemila persone che affronto non in forma retorica o accusando, ma attraverso una fiaba. Alla mia gente, abilissima nei lavori manuali, è stato rubato un torrente, fonte di energia motrice, dalla prevaricazione dei potenti sugli umili». Uno spostamento geografico minimo ed eccoci a parlare di Mose: «Una grande presa in giro: come possono 300 metri di paratoie circoscrivere il mare? È solo un sistema mangia miliardi: l'acqua alta a Venezia sarà perenne, fin quando la città verrà sommersa. Purtroppo i colpevoli degli sprechi non si trovano mai. Al-



lora dico: o la magistratura è fessa o qualcuno mente». Piccola polemica: Vittorio Sgarbi, con immancabile uscita inopportuna, aveva esortato Corona lasciare il posto in cinquina a suo padre Giuseppe, che era stato tra i candidati finalisti: «Il libro di Sgarbi è molto bello e poi un esordiente a 93 anni merita attenzione. Io ho avuto una vita sfuggata e piena di dolori e non me la sono sentita di rinunciare. Sono il Don Abbondio del Campiello», scherza. Protagonista del romanzo di Fontana, autore con la passione dell'hard rock, è Giacomo Colnaghi, magistrato nel periodo finale, e più cruento, del terrorismo rosso: «Il mio è soprattutto un dialogo a distanza tra un padre partigiano e un figlio magistrato, dove più che di giustizia si parla di etica». Falco pubblica per Sellerio: «Un editore meraviglioso per storia, catalogo e idea editoriale di scrittura a me vicina». Michele Mari fa i conti con il richiamo letterario: «I protagonisti ragazzini ricorrono spesso nei miei lavori e sono la proiezione di me stesso: questa volta è chiaro il riferimento a Dickens e Stevenson per affrontare il tema dell'infanzia attraverso i modi della letteratura classica con una trama concitata e ricca di colpi di scena».